

CHE SONO, IO?

Vi sono certi momenti nella vita di alcuni uomini che fanno vacillare loro tutte le certezze, passare sotto silenzio le loro passioni ed i loro affetti e quanto altro possa movimentare ed animare la loro esistenza. L'individuo, riportato al proprio centro, avverte allora nudamente il problema di ogni problema: *Che sono, io?*

Nasce per questo, quasi sempre, la certezza che tutto quello che si fa nella vita ordinaria o nella regione dei cosiddetti valori superiori serve solo per *distrarsi*, per crearsi l'apparenza di uno «scopo» e di una «ragione» che permetta di non pensare profondamente e di continuare a vivere.

Gli uomini hanno creato utilità quotidiane, fedi e filosofie, morali, discipline, ebbrezze sessuali per velare a se stessi l'oscurità centrale e l'angoscia della solitudine, per evitare il problema dell'io.

Una perturbazione del genere non è affatto piacevole e, in alcuni casi, può portare a destabilizzazioni serie nell'equilibrio dell'essere. Altre volte l'individuo reagisce e si *scuote*. L'impulso di una forza animale che non vuol *morire* si riafferma, reprime la mente e fa credere che il pensiero balenato è stato solo un incubo, un momento di *febbre* e di squilibrio nervoso, e ci si va a creare un nuovo *adattamento* per tornare alla «realtà».

Alcuni individui scartano il problema esistenziale, impotenti ad assumerlo interamente, che per loro diviene «problema filosofico». E il gioco ricomincia: un nuovo «sistema» e una nuova «verità» nascono si fingono luce nell'oscurità e vanno a fornire nuova esca alla volontà di continuare. Oppure un'altra soluzione analoga: il passivo rimettersi a strutture tradizionalistiche, a forme dogmatiche e stereotipe di autorità.

Altri però restano saldi e procedono: si staccano dalle fedi e dalle speranze. Vogliono disperdere la confusione mentale e aprirsi una nuova via nella conoscenza di sé e in sé dell'Essere: *qualcosa* impedisce loro di tornare indietro.

Quanto sopra è uno dei possibili modi con i quali, soprattutto nella nostra epoca, alcuni possono avvicinarsi alle discipline generalmente designate come iniziatiche.

Altre persone invece, possono essere condotte allo stesso punto da una specie di *ricordo* e di naturale dignità, risvegliante la netta sensazione che la realtà fisica che percepiscono non è il vero mondo e che esiste qualcosa di più elevato rispetto alla sola percezione dei sensi e di ciò che trae origine dalla *piccola mente umana*. Queste persone aspirano alla diretta visione della realtà, *come in un completo risveglio*.

Ad un tratto, sia in un caso che nell'altro, ci si accorgerà di non essere soli: si sentiranno degli *altri* vicini, magari giunti per altra via – o che forse sempre erano stati là.

Giunti a questo stato potremo *sentire* quella verità che l'Ermetismo insegna da sempre: oltre l'intelletto raziocinante, le credenze e i sentimenti, al di là da ciò che oggi vale in genere come cultura e scienza, esiste un sapere superiore entro il quale cessa l'angoscia dell'individuo, si dissipa l'oscurità e la contingenza dello stato umano di esistenza, in esso si risolve il problema dell'essere. Questa conoscenza è trascendente nel senso che esige un cambiamento di stato e non la si può conseguire che trasformando un modo di essere in un altro modo di essere, mutando la propria coscienza: è assolutamente assurdo pensare di poter costruire una via sopra l'oscurità fondamentale dell'esistenza, quando l'individuo resta quel che è.

La premessa della conoscenza superiore è *trasformarsi*, perché essa non conosce «problemi», ma solo *compiti e realizzazioni*.

Le realizzazioni vanno intese come qualcosa di assolutamente *positivo*: è indispensabile uno sguardo capace di considerare solo il concreto, reale e nudo rapporto di sé con sé e il mondo: contrariamente a quello dell'uomo moderno che ha una dipendenza condizionata, estrinseca e contingente propria allo stato fisico di esistenza. Riguardo i modi di ciò che da tempo viene definito «spirito», essi sono una semplice controparte dell'esistenza fisica, tale che con i suoi valori – bene e male, vero e falso, inferiore e superiore – non costituiscono una differenza rispetto a quel che l'io è, come uomo, nella gerarchia degli esseri. Perciò diventano indispensabili una *crisi*, un brusco rivolgimento, la forza di mettere da parte *tutto*, di separarsi da tutto. Il cambiamento sostanziale della propria struttura più profonda è ciò che solo conta ai fini della conoscenza superiore: sapienza essenzialmente *non-umana* alla quale si perviene con il superamento attivo ed effettivo della condizione umana.

L'uomo nel nostro tempo è intrappolato in una specie di cerchio magico e non sa più di prospettive così elevate; coloro che ai nostri tempi si fregiano con il nome di «scienziati» hanno ordito una vera e propria congiura, hanno fatto della scienza un loro monopolio e non vogliono assolutamente che si sappia più di loro e in modo diverso dal loro: però ciò non impedisce che questo sapere diverso e superiore esista. L'insegnamento di cui si tratta può fare, anzi, proprio il detto: *quod ubique, quod ab omnibus et quod semper* (ciò vale ovunque, per tutti e per sempre).

Una trasmissione che in varie forme di espressione si può ritrovare nella tradizioni di tutti i popoli, ora come sapienza di antiche *élites* regali o sacerdotali, ora come conoscenza offuscata da simboli sacri, miti e riti le cui origini si perdono nei primordiali tempi, ora come scritti allegorici, misteri ed iniziazioni, come teurgia, Yoga e, nei tempi più recenti, come sapienza segreta di correnti sotterranee affiorate qua e là fra le trame della storia occidentale, fino agli Ermetisti e ai Rosacroce.

E' certissimo che a questa via corrisponda una *scienza* – una scienza precisa, rigorosa, metodica trasmessa da fiamma a fiamma, da iniziato ad iniziato, in catene ininterrotte, anche se raramente conosciute dal profano. Una scienza che pur non avendo a che fare con cose e fenomeni esteriori, ma attinente le forze più profonde della interiorità umana, procede sperimentalmente, con gli stessi criteri di oggettività ed impersonalità delle scienze esatte, prevedendo fondatamente gli stessi effetti dove esistano le stesse condizioni e siano compiute le stesse operazioni: condizione indispensabile, così come negli esperimenti delle scienze così dette esatte, la neutralità dell'individuo operatore.

E' indubbio che questa «tecnica divina», tradizionale in senso superiore, offra delle possibilità reali a chi, superata la crisi sopra accennata, abbia trovato in sé la calma e la forza per superarla positivamente e per viverla come una catarsi da tutto ciò che è soltanto umano.

In definitiva si tratta di far divenire il corpo intero uno strumento della coscienza che, superando la limitazione individuale, dovrà divenire presente nei processi vitali dove agiscono le forze *oscure* e profonde di un superiore Io: fino a ritrovare l'entrata della via che conduce al «Palazzo chiuso del Re».

La nostra Schola ha sicuramente persone e mezzi da mettere a disposizione di chi aspira alla reintegrazione dei poteri latenti nel nostro organismo: poteri concreti da utilizzare *pro salute populi*, secondo l'insegnamento dell'Aureo Maestro Kremmerz, e che noi tutti suoi discepoli tentiamo di realizzare ogni giorno della nostra vita.

Eiael